

Amnesty International: l'Italia nel Rapporto 1985*.

Tra le principali preoccupazioni di Amnesty International figurano la durata eccessiva della detenzione preventiva e le procedure giudiziarie nei casi politici.

L'organizzazione ha manifestato interesse per un caso di presunta tortura conclusasi con la morte e per casi di denunciata incuria medica nei confronti di detenuti. Inoltre ha raccolto informazioni su processi ad agenti accusati di aver maltrattato prigionieri negli anni passati. Amnesty International ha continuato ad adoperarsi per il rilascio di obiettori di coscienza al servizio militare detenuti.

La legge 398, promulgata nel luglio 1984, ha ridotto la durata della detenzione preventiva – definita come il periodo tra l'arresto e l'emanazione di una sentenza definitiva al più alto grado della giurisprudenza – da dieci anni e otto mesi a sei anni. Nel novembre 1985 l'applicazione di questa legge ha dato luogo al rilascio di circa 160 detenuti accusati di gravi crimini, perché il termine consentito era stato raggiunto. I detenuti rilasciati, tra cui vi erano imputati in casi politici, erano soggetti al controllo della polizia dopo il rilascio.

Nella sezione di Roma del processo "7 Aprile" (v. *Rapporti Amnesty International dal 1980 al 1985*), la motivazione della sentenza fu pubblicata in maggio. Amnesty International si interessò al fatto che alcuni dei principali imputati avevano scontato più di cinque anni di detenzione preventiva e al fatto che la legislazione speciale era stata applicata retroattivamente per estendere i termini legali di detenzione preventiva (v. *Rapporto Amnesty International 1980*). Ci fu anche un ritardo di quindici mesi senza alcuna giustificazione giudiziaria tra l'emanazione dell'ordine di carcerazione preventiva e la prima udienza. Inoltre Amnesty International si interessò al fatto che la Corte non ebbe l'opportunità di udire Carlo Fioroni, la principale fonte di informazione contro gli imputati. Egli aveva lasciato il Paese nel periodo in cui era stato chiamato a deporre all'udienza. La sua testimonianza, che era stata presa in segreto durante la fase istruttoria, fu tuttavia accolta dalla Corte.

Il 3 dicembre 1984 la sezione di Padova del processo "7 Aprile" venne aperta dopo numerosi rinvii e dopo un cambio del Presidente e della giuria su richiesta dell'accusa. Essa continuò per tutto il 1985. Tra i 143 imputati del processo di Padova ve ne erano

* Traduzione dall'inglese. Pubblicato per gentile concessione del Segretariato internazionale di Amnesty International.

sei i cui casi erano all'esame di Amnesty International (v. *Rapporti Amnesty International dal 1980 al 1985*). Quattro di questi lasciarono il Paese dopo essere stati prosciolti dal giudice istruttore. Essi vennero nondimeno inclusi nell'elenco degli imputati dopo che l'accusa si era appellata con successo contro la decisione del giudice istruttore. L'accusa si appellò con successo anche contro la decisione del giudice istruttore di Padova di prosciogliere il Professor Luciano Ferrari-Bravo ed Emilio Vesce, che erano stati precedentemente accusati di formazione di banda armata nel processo di Roma. Essi erano imputati nel processo di Padova anche perché erano stati accusati separatamente dai magistrati dell'accusa di Padova di detenzione di armi. Le ragioni dell'interesse di Amnesty International al processo di Padova erano simili a quelle per il processo di Roma, in particolare l'eccessiva durata della detenzione prima del processo e l'inabilità della Corte ad ascoltare Carlo Fioroni. Amnesty International era interessata anche al fatto che le accuse di detenzione di armi contro Ferrari-Bravo e Vesce sembravano essere basate su asserzioni che avevano già formato le basi per la loro condanna nel processo di Roma.

Il 29 agosto Amnesty International interrogò il Ministro della giustizia su un'inchiesta riguardante la morte di Salvatore Marino, avvenuta mentre era sotto custodia della polizia a Palermo. Il Marino era un giovane pescatore che si era presentato volontariamente al posto di polizia per rispondere a domande sull'uccisione di un agente di polizia avvenuta il 29 luglio. Amnesty International ricevette rapporti secondo i quali era stato picchiato e costretto ad inghiottire attraverso un tubo di plastica una grande quantità di acqua salata. L'autopsia stabilì che il giovane era morto per "costrizione respiratoria che aveva portato ad un arresto cardiaco" e riferì di "ferite alla trachea". Dopo la sua morte vennero arrestati 11 agenti della Squadra Volante che furono accusati di "omicidio involontario". Altri 7 furono arrestati più tardi. Successivamente 14 di questi 18 furono posti in libertà provvisoria o agli arresti domiciliari.

Il 10 luglio Amnesty International chiese al Ministro della Giustizia informazioni sull'andamento delle inchieste giudiziarie aperte nel 1982 a Roma, Verona e Viterbo riguardanti torture e maltrattamenti di detenuti politici verificatisi tra il loro arresto e il trasferimento al carcere. Venne riferito che gli incidenti avevano avuto luogo in posti di polizia, caserme e altri luoghi (v. *Rapporto Amnesty International 1983*). Amnesty International alla fine del 1985 non ha avuto ancora alcuna risposta alle precedenti richieste di notizie su questi casi.

L'inchiesta giudiziaria sulla violenza contro i detenuti del carcere di San Vittore a Milano del Settembre 1981 terminò nel novembre 1985. Amnesty International aveva scritto al Ministro della Giustizia nel dicembre 1981 (v. *Rapporto Amnesty International 1982*) dopo aver ricevuto notizie di maltrattamento di detenuti. L'inchiesta stabilì che durante un trasferimento a un carcere erano state commesse serie infrazioni contro 133 detenuti, la maggior parte dei quali erano stati accusati di crimini motivati politicamente. Da essa scaturì la raccomandazione che l'ex direttore del primo carcere, due medici e diciannove agenti fossero rinviati a giudizio con accuse che includevano l'inflizione premeditata di lesioni, l'uso di armi improprie, l'omissione nel fornire assistenza, l'omissione nel riferire gli incidenti.

Il 28 novembre Amnesty International scrisse al Ministro della Giustizia a proposito della salute del Professor Paolo Signorelli, che era stato tenuto per cinque anni in detenzione preventiva nel carcere di Regima Coeli a Roma e che era ritenuto appartenente ai *Nuclei Armati Rivoluzionari* (NAR). Venne riferito che egli soffriva di problemi cardiaci e circolatori e di una seria condizione artritica e che era caduto in un coma durato sei ore a seguito di un collasso. Amnesty International ha ricevuto rapporti sul fatto che al Professor Paolo Signorelli era stato negato il necessario trattamento medico e che poteva perciò subire un irreversibile declino della salute. Alla fine del 1985 non era stata ricevuta alcuna risposta.

Amnesty International si adoperò per il rilascio di sette obiettori di coscienza al servizio militare. Tra loro vi erano obiettori che avevano richiesto senza successo di fare il

servizio civile alternativo o che avevano rifiutato il servizio civile alternativo per protestare contro la sua durata punitiva. In Italia il servizio civile alternativo dura 20 mesi, mentre il servizio militare dura 12 mesi. ■

